DALLA P2 ALLA P4: non inflazioniamo la lettera “P”.
Ma la politica escluda i faccendieri.
Pubblicato dal “Corriere della Sera”, 18 giugno 2011

Tra la vecchia loggia anomala P2 di Licio Gelli e la nuova consorteria di Luigi Bisignani e Alfonso Papa, chiamata vezzosamente P4, poche sono le similarità e abbondanti le differenze. Certo, c’è un metodo che accomuna i due casi: in entrambi è fondamentale il traffico di informazioni riservate e segrete, prodotte da organismi pubblici che agiscono anche in maniera illegale. E’ questa la base d’ogni malversazione e ricatto al fine di acquisire denaro e potere. La trasparenza e la legalità, di per se, sono il più solido antidoto al malaffare.

Oltre il parallelismo nei metodi d’azione, le differenze di scala tra P2 e P4 non sono poche. Allora si trattava di una vera e propria rete strutturata in stati maggiori di settore che erano in grado di tenere sotto controllo parti rilevanti delle forze armate e dei servizi, della stampa e del credito, dell’amministrazione pubblica e degli enti economici; una rete nella quale maturarono anche delitti (Ambrosoli, Pecorelli…) e morti misteriose, come è stato ricordato ieri sul *Corriere* da Gherardo Colombo in un’intervista di Luigi Ferrarella. L’attuale consorteria di Bisignani e Papa non è organizzata in rete come la loggia piduista, ma agisce su quei poteri pubblici infedeli che sono ben disposti ad assicurare vantaggi personali a chi esercita le pressioni in cambio di altrettanti benefici per se stesso. Luigi Bisignani è un professionista che mette il suo ambiguo *know how* al servizio dei potenti di turno per compiere operazioni tra il lobbistico e l’illegale le quali accrescono il potere mano a mano che vanno a buon fine. Alfonso Papa, nei contatti che stabilisce con magistrati, militari e servizi, ha per obiettivo la propria carriera, personale e politica.

Ma c’è un aspetto che è più significativo per comprendere la proliferazione delle attività tutt’altro che commendevoli a cui ormai si affibbia l’etichetta “P” che forse sarebbe meglio non inflazionare con immaginifici teoremi. L’elemento innovativo è il mutamento di natura della politica, in maniera abnorme sul lato berlusconiano che oggi detiene la maggiore quota di potere pubblico. Negli anni settanta, ai tempi della P2, i partiti erano forti, fortissimi (“partitocrazia”) per cui le lobby e consorterie al loro servizio potevano facilmente esercitare ricatti sugli affari sotterranei

compiuti dalle stesse personalità e correnti partitiche. Oggi i professionisti delle neo-consorterie usano lo stesso metodo - informazioni riservate e ricatti - non già per condizionare i protagonisti politici, ma per entrare personalmente in carriera politica, particolarmente nel partito berlusconiano che, stando ai fatti, sembra ben disposto ad accogliere tali personaggi. Quanti sono stati finora le donne e gli uomini implicati in episodi che hanno avuto il discredito pubblico, o addirittura hanno meritato la giustizia penale, chiamati per vie tortuose a far parte del mondo parlamentare e governativo di centrodestra? Nel berlusconismo la meritocrazia politica e l'etica pubblica hanno avuto sempre meno cittadinanza, mentre hanno acquistato sempre maggiore centralità comportamenti di segno opposto, vale a dire l'abilità affaristica e l'arrafonismo privato, combinati con la fedeltà gregaria al capo.

Ma la responsabilità della decadenza del pubblico costume in cui fioriscono gli episodi di cui sono piene le pagine dei giornali in questi giorni, non sta tanto nei protagonisti diretti del malaffare, poco importa se sanzionato o no dalla giustizia, ma in coloro che lo incentivano. Per i garantisti non giustizialisti che, al tempo stesso, hanno a cuore l'etica pubblica e la nobile funzione della politica, il vero interrogativo riguarda coloro che in posti di responsabilità istituzionale danno ascolto, e quindi accreditano, personaggi che sarebbe meglio tenere lontani dalla *res publica*. Come mai alti dirigenti politici concedono udienza a un pregiudicato come Flavio Carboni, il primo aspirante successore di Gelli? E in base a quale regola un personaggio condannato per reati relativi alla corruzione come Luigi Bisignani, altro aspirante imitatore del potere gelliano, può avere facile accesso alle alte stanze del potere istituzionale, e magari guidare seminari decisivi per l'affidamento di importanti cariche dello Stato?